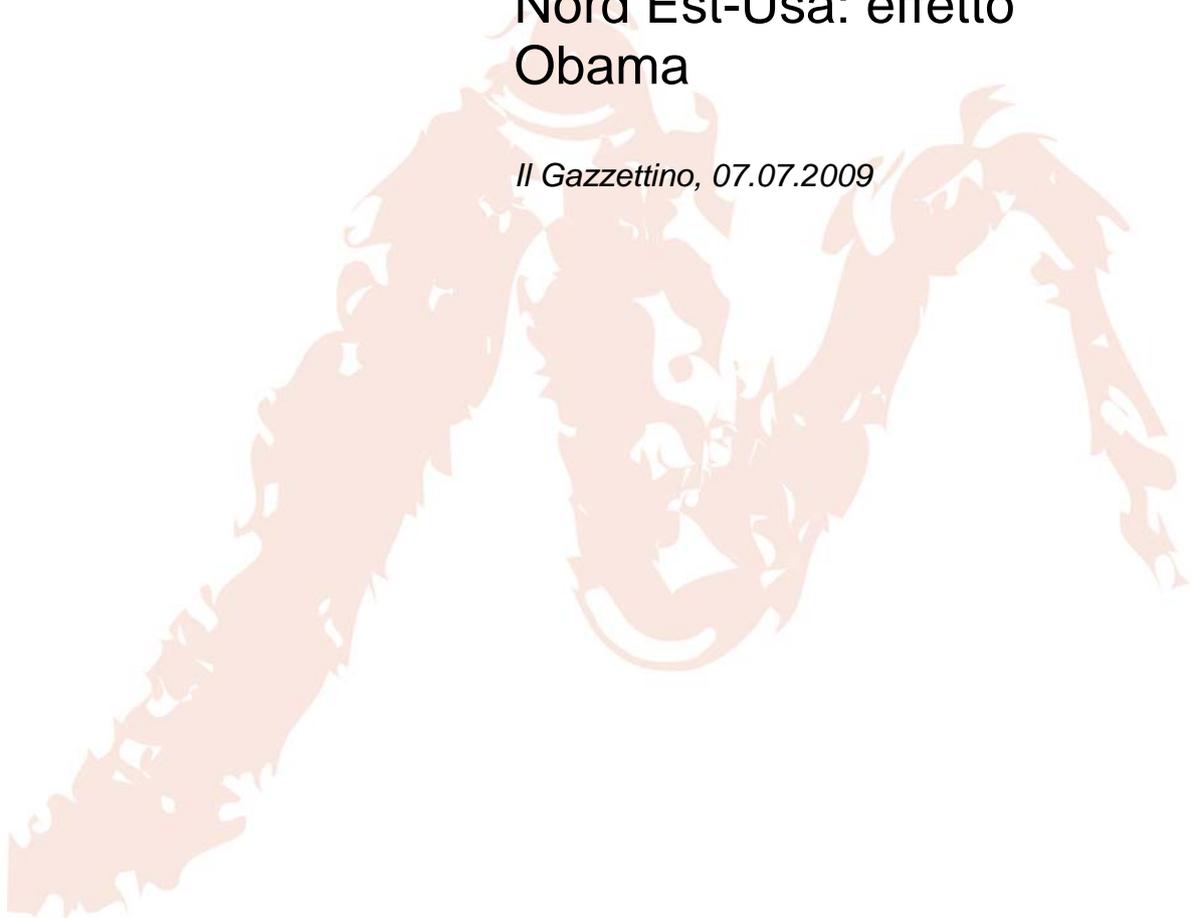


OSSERVATORIO
NORD EST

Nord Est-Usa: effetto
Obama

Il Gazzettino, 07.07.2009



NOTA METODOLOGICA

I dati dell'Osservatorio sul Nord Est, curato da Demos & Pi, sono stati rilevati attraverso un sondaggio telefonico svolto tra il 4 e il 6 maggio 2009. Le interviste sono state realizzate con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), dalla società Demetra di Venezia. Il campione, di 1033 persone, è statisticamente rappresentativo della popolazione, con 15 anni e più, residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per area geografica, sesso e fasce d'età. I dati fino al 2007 fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia.

Fabio Bordignon e Natascia Porcellato hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Giovanni Pace ha svolto la supervisione dell'indagine CATI. Lorenzo Bernardi ha fornito consulenza sugli aspetti metodologici. L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

Documento completo su www.agcom.it

EFFETTO BARACK A NORD EST: 3 SU 4 AMANO L'AMERICA

di Arduino Paniccia*

Franklin Delano Roosevelt definiva gli Italiani “un mucchio di suonatori di organetto e di cantanti d’opera”, e questo mentre Fiorello La Guardia era il sindaco di New York. Molti anni più tardi, Richard Nixon, sul volo di ritorno da un giro nelle capitali europee, ad un giornalista che chiedeva quale fosse la sua impressione dell’Italia, rispose: “Un paese da dimenticare”. Chiunque abbia viaggiato negli Stati Uniti sa però che i luoghi comuni e la disinformazione sono da sempre il pepe che condisce il solidissimo e antico rapporto tra America e Italia.

Un legame iniziato con Colombo e maturato attraverso gli insediamenti italiani in Florida nel ‘600, attraverso la partecipazione dei volontari italiani della “Garibaldi Brigade” a fianco dei Nordisti nella Guerra di Secessione, fino alla fantastica storia del Cavallegero Giovanni Martino, da Sala Consilina, trombettiere del Settimo Cavallegeri e unico sopravvissuto al massacro di Little Big Horn e fino alla biblica ondata migratoria italiana tra il 1880 ed il 1920.

La verità è che i comodi stereotipi sugli Italiani non bastano ad incrinare un dato di fatto innegabile: gli Americani amano gli Italiani.

In fondo tutti in USA riconoscono come realistico ciò che gli Italo-Americani orgogliosamente portano su certe loro magliette “America: we found it, we named it, we built it” (noi l’abbiamo trovata, le abbiamo dato il nome, la abbiamo costruita). Ma nessuna storia d’amore reggerebbe senza reciprocità e in questi giorni, poco dopo Independence Day e i disordini di Vicenza contro l’allargamento della base americana, siamo nuovamente a chiederci perché ci piaccia così tanto l’America. Non potrebbe essere diversamente: tanti paesi del Sud d’Italia, del Nord Est e del Nord Ovest hanno, visto l’intera popolazione maschile prendere la nave verso “the land of opportunity”, dove i nostri emigranti hanno davvero trovato la favoleggiata opportunità ed hanno, con le loro sudate rimesse, supplito alle carenze endemiche dell’Italia post-unitaria, incapace di trovare loro un modo dignitoso per guadagnarsi il pane. Questa eredità di gratitudine, ormai parte del patrimonio genetico italiano, non potrà mai abbandonarci ed è stata solo rafforzata dalle due terribili guerre mondiali, quando i ragazzoni yankee sono venuti a combattere una guerra dalla quale avrebbero tutto sommato potuto restarne fuori (l’arruolamento era volontario).

La nostra stessa ricostruzione non avrebbe avuto luogo senza un Piano Marshall che ha sostenuto la nostra disastrosa economia post-bellica con il denaro degli Americani e con centinaia di navi cariche di generi di prima necessità. In questi ultimi anni il rapporto politico tra Italia e USA ha avuto diversi e fisiologici alti e bassi, ma il rapporto emozionale, direi affettivo, sembra averne risentito poco. Da quella sponda dell'Atlantico invece continuano a giungere stimoli, innovazioni e modelli che noi velocemente fagocitiamo e facciamo spesso nostri. Ma nella attuale crisi il rapporto sembra essersi paradossalmente invertito: la FIAT acquista la Chrysler, il Presidente viaggia con un elicottero Agusta e molti degli interventi di Obama contro la crisi richiamano ideazioni tipiche del nostro sistema, come il contributo dello stato nel salvataggio di banche e imprese, o richiamano addirittura il ruolo delle nostre "storiche" Partecipazioni Statali.

Non è facile capire quale sarà in futuro il rapporto tra l'Italia e l'America di Obama, sappiamo però che per noi resta fondamentale mantenere ottimi rapporti con gli USA e che per rafforzarli abbiamo alcuni assi nella manica: il nostro rapporto privilegiato con la Federazione Russa, il controllo del Mediterraneo Orientale (missione in Libano compresa) e infine la cooperazione e lo sviluppo dei rapporti con l'area balcanica e la Turchia. Nessun paese europeo, altrettanto amico degli USA, può vantare un simile potenziale di intermediazione tra Washington e quei paesi e sostituirci. Realisticamente conviene a noi continuare ad essere buoni partner degli USA, ma certamente conviene anche a loro. Guardando la carta geografica, emerge il ruolo di primo piano della nostra regione, del suo apparato industriale e di servizi, della sua capacità di cooperazione economica e imprenditoriale, veicoli indispensabili alla politica estera anche americana.

Anche Venezia può giocare un ruolo che Washington farebbe bene a non ignorare: da sempre vera porta europea verso l'Oriente, la città potrebbe divenire sede di organizzazioni ed agenzie internazionali che concretizzino la "new wave" obamiana, quella della "mano tesa", riassumendo un ruolo che le fu congeniale attraverso tutto il Medio Evo, quando l'Occidente cristiano si confrontava con l'Islam e a Venezia il Fondaco dei Turchi era luogo di incontri diplomatici e di scambi commerciali tra blocchi contrapposti. Quella tra noi e gli USA deve restare dunque una grande amicizia, ma, per fortuna, anche non disinteressata.

** docente di Strategie Internazionali - Università di Trieste*

IN CRESCITA LA PASSIONE PER MISTER OBAMA

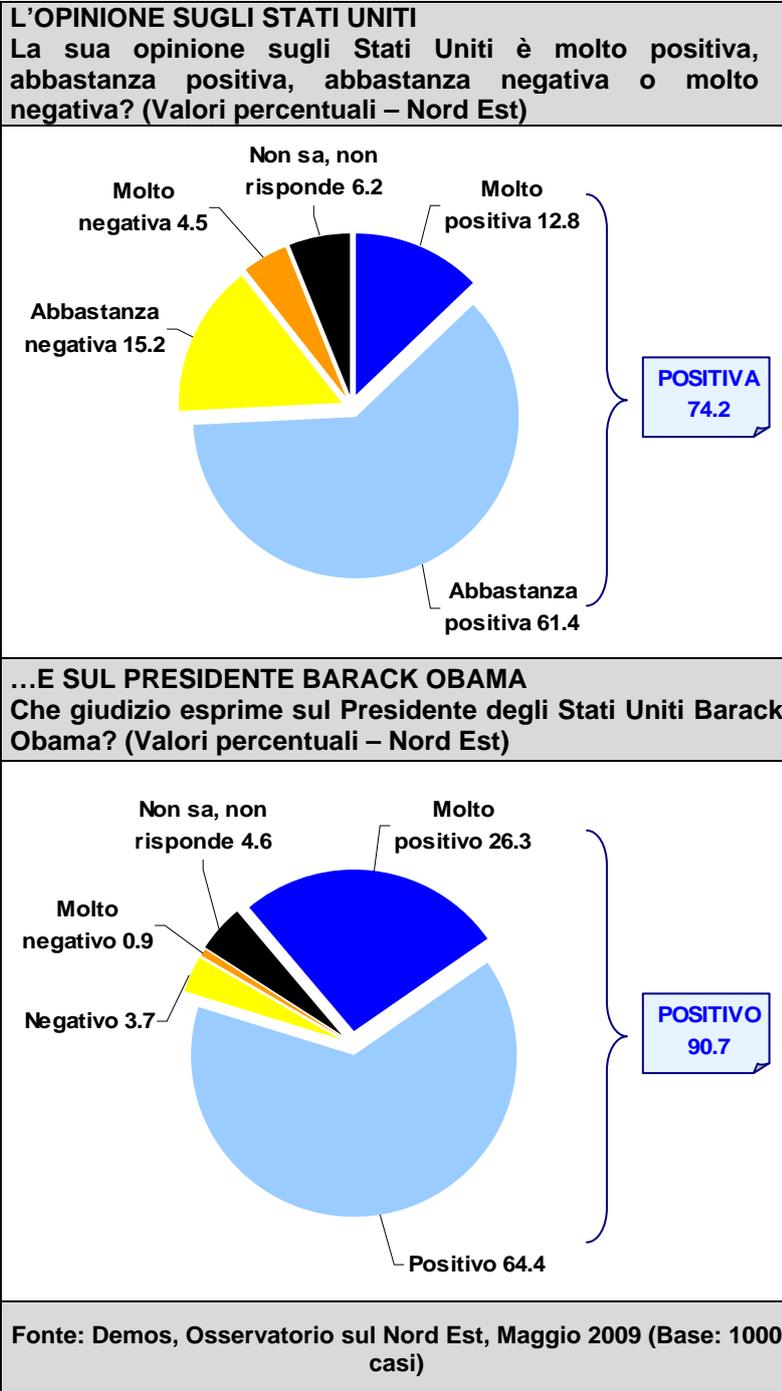
di Fabio Bordignon

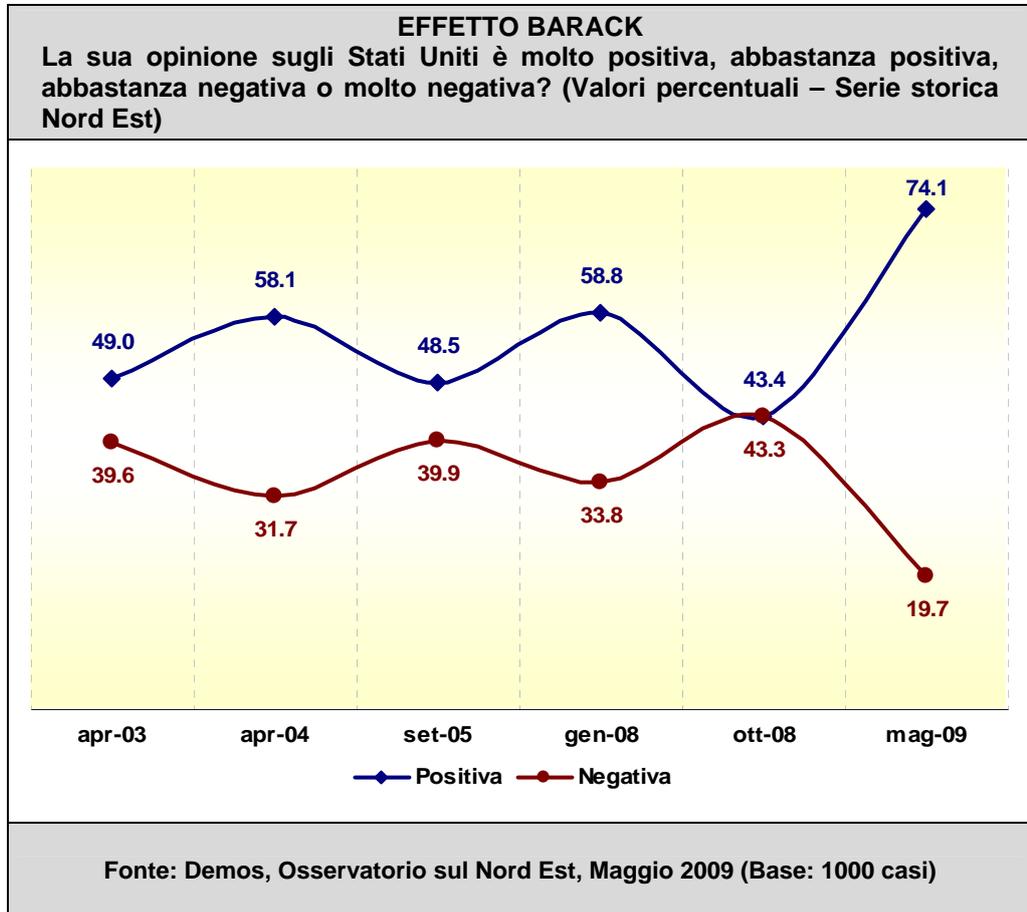
Un chiaro "effetto Obama": il voto alle presidenziali americane determina una impennata della fiducia negli Usa, tra i cittadini del Nord Est. Il nuovo inquilino della Casa Bianca riscuote consensi quasi plebiscitari, e "trascina" con sé il giudizio sull'alleato atlantico. Tre persone su quattro, tra gli intervistati da *Demos* per *Il Gazzettino*, si fidano degli Stati Uniti, mentre solo pochi mesi fa il dato si fermava al 43%. E la ripresa più sensibile si osserva proprio tra gli elettori di centro-sinistra.

L'opposizione alla politica estera a stelle e strisce post-11 settembre; i malumori generati dalla presenza militare statunitense sul territorio nazionale: sono stati molti, negli ultimi anni, gli elementi di attrito tra l'opinione pubblica italiana e gli Usa. Tanto da spingere l'ambasciata americana a diramare, la scorsa settimana, un comunicato rivolto a tutti i cittadini statunitensi presenti in Italia, invitandoli ad essere "particolarmente attenti e all'erta da questo momento, fino al 4 luglio e al vertice del G8". Sabato scorso, poi, a Vicenza, il clima è tornato a farsi particolarmente caldo, in occasione della nuova manifestazione contro l'insediamento americano presso l'aeroporto Dal Molin.

Sono gli stessi dati raccolti nelle regioni nord-orientali, tuttavia, a ridimensionare questi timori. Nelle regioni del Nord Est, infatti, si respira un clima particolarmente favorevole nei confronti degli Usa. Una vera e propria luna di miele, specie se confrontata con i numeri di qualche tempo fa. Negli ultimi anni, la quota delle posizioni filo-americane ha danzato attorno alla soglia del 50%, scendendo sotto l'asticella della maggioranza assoluta nelle fasi di maggiore tensione. Nell'ultima rilevazione dell'*Osservatorio sul Nord Est*, però, il dato schizza al 74%. Il recupero più sensibile si registra proprio in quei settori della popolazione più critici, in passato, verso le scelte dell'amministrazione americana. Tra gli elettori del Partito Democratico, nello specifico, la fiducia negli States fa segnare un incremento di quasi cinquanta punti percentuali: dal 30 al 79%. Anche tra i sostenitori dell'Udc e nei segmenti politicamente non allineati dell'elettorato gli scarti - in positivo - rispetto al dato di ottobre è di notevole entità (mentre il saldo è meno rilevante, ancorché significativo, a centro-destra).

Difficile non leggere, dietro questi dati, gli effetti prodotti dalle consultazioni presidenziali di Novembre. Il cambio della guardia a Washington, valutato da molti osservatori come una svolta di portata storica, ha avuto un notevole impatto nel modo in cui gli italiani osservano quanto avviene sull'altra sponda dell'Atlantico. Del resto, il sondaggio condotto lo scorso ottobre, alla vigilia del voto americano, mostrava come un'ampia maggioranza della popolazione nordestina "tifasse" per il candidato democratico. Oggi il 91% delle persone interrogate da Demos esprime il proprio apprezzamento per il nuovo presidente. Senza particolari distinzioni legate ai caratteri socio-demografici e alle preferenze di partito. Una trasversalità che ritroviamo, anche se in misura meno accentuata, nel giudizio sugli Usa: il volto degli Usa coincide, in questo momento, con quello del suo leader, Barack Obama, smorzando le contrapposizioni del recente passato.





I SETTORI SOCIALI			
Valori percentuali di quanti esprimono una valutazione positiva sugli Stati Uniti e sul Presidente Barack Obama			
		Stati Uniti	Barack Obama
Nordest		74.1	90.8
Regione o provincia autonoma	Trento	70.2	91.7
	Veneto	74.4	90.6
	Friuli-Venezia Giulia	74.5	91.1
Classe d'età	15-24 anni	70.9	91.1
	25-34 anni	66.9	92.6
	35-44 anni	75.6	86.2
	45-54 anni	72.1	89.9
	55-64 anni	85.5	93.6
	65 anni e più	72.2	93.1
Livello di istruzione	Basso	74.5	93.1
	Medio	72.5	89.0
	Alto	75.9	91.1
Orientamento politico	Partito Democratico	79.0	96.5
	Italia dei Valori	61.9	97.8
	Popolo della Libertà	81.5	89.1
	Lega Nord	78.6	94.8
	Udc	77.2	92.8
	Altri partiti	79.5	90.6
	Incerti, reticenti	68.6	87.5
Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Maggio 2009 (Base: 1000 casi)			

